

XXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sul
Palazzo del Consiglio regionale:

DEL RIO, Presidente della Giunta 793

Mozioni concernenti la necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV Programma esecutivo ed in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale e la elaborazione dei piani zonali e la emanazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica (Continuazione della discussione abbinata). 793

Sui fatti di Milano:

SPANO 781
 DEFRAIA 783
 ANEDDA 783
 TUFANI 784
 MELIS G. BATTISTA 785
 MARICA 786
 FRAU 788
 ZUCCA 789
 CATTE 791
 DEL RIO, Presidente della Giunta 792
 PRESIDENTE 792

Sui fatti di Milano.

PRESIDENTE. Sui fatti di Milano ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grande manifestazione sindacale per il problema della casa che si è svolta ieri in tutta Italia con grande senso di responsabilità e di civismo, è stata funestata dai gravissimi incidenti di Milano, che non possono non richiamare la responsabile attenzione anche del nostro Consiglio regionale.

Antonio Annarumma, un semplice e sconosciuto agente di pubblica sicurezza, è stato barbaramente assassinato, colpito alla testa con una spranga di ferro, mentre compiva fedelmente il suo dovere di salvaguardia della libertà e della incolumità dei cittadini. Altri 70 agenti e carabinieri e sei civili sono rimasti più o meno gravemente feriti in una autentica battaglia scatenata contro le forze dell'ordine da elementi estremisti che hanno turbato con la loro presenza e con la loro azione il libero svolgimento e la conclusione di una pacifica dimostrazione sindacale che si teneva nel teatro lirico.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, rende reverente omaggio alla memoria di questo

La seduta è aperta alle ore 19.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

agente la cui giovane vita è stata stroncata in maniera così barbara e crudele e manifesta la sua più ampia solidarietà alle forze dell'ordine, così duramente colpite, mentre esprime la sua più netta e dura condanna contro queste manifestazioni di teppismo e di violenza che mirano a creare nel paese condizioni di instabilità e di pericolo per le istituzioni democratiche, rappresentando un intollerabile attentato alla libertà di tutti i cittadini.

Siamo tutti feriti e gravemente colpiti da quanto è accaduto e non possiamo non stigmatizzare nella maniera più decisa l'atteggiamento di chi crede di poter affermare le proprie idee e combattere le proprie battaglie politiche o sindacali affidandosi a manifestazioni inconsulte di selvaggia violenza, minacciando di rendere vano lo sforzo fatto in tutti questi anni per il crearsi di un costume democratico e civile fondato sul rispetto della dignità e della libertà di tutti i cittadini.

Non c'è e non deve esserci contrasto fra ordine pubblico e convivenza civile ordinata e pacifica, fra manifestazioni e lotte sindacali e politiche libere e pacifiche e mantenimento di una situazione di rispetto per i diritti di ciascuno. Non è lecito perciò guardare alle forze dell'ordine, che il Governo sta impiegando con prudenza e rispetto sempre maggiori per la libertà dei cittadini soprattutto in occasione delle manifestazioni sindacali, come motivo di provocazione e oggetto degli attacchi di quanti vorrebbero uno Stato democratico sguarnito e abbandonato in preda agli attacchi irresponsabili della teppaglia variamente organizzata o configurata.

Il nostro sdegno per i fatti di Milano nasce in noi dalla certezza che essi non sono stati causati da una improvvisa reazione della folla ad una qualunque provocazione della polizia, ma da un disegno premeditato e preordinato che è chiaramente evidenziato dalla gravità di quanto è accaduto, dalle armi che sono state usate, dalla violenza sanguinosa dei tafferugli, dall'odio a lungo covato che è esploso e che ha macchiato e mortificato una manifestazione sindacale che nel suo complesso si è svolta in maniera che rende testimonianza

alla raggiunta maturità democratica delle nostre masse lavoratrici.

Ci sono nel Paese ben identificate minoranze estremiste che debbono essere sconfessate e isolate senza mezzi termini, a parole e nei fatti. Sindacati e partiti politici debbono dissociare chiaramente e definitivamente le loro responsabilità, senza indulgere in alcun caso ad una valutazione meno drastica delle manifestazioni violente e senza abbandonarsi alla troppo facile e antica tentazione — propria di certi organi di stampa che noi ben conosciamo — che vedono sempre e solo nelle forze di polizia atteggiamenti di brutale e preordinata aggressione, anche quando — ed è la generalità dei casi — altro non fanno che custodire a rischio della propria vita la incolumità e la libertà dei cittadini.

Il Presidente della Repubblica — nel suo alto e nobile messaggio — ha parlato di barbaro assassinio ai danni di un modesto lavoratore nato da una famiglia di braccianti del Sud e ucciso mentre faceva il suo dovere di difensore della legge della repubblica democratica: questa è anche la nostra valutazione, e lo sdegno e l'esecrazione manifestata dalla massima autorità dello Stato ci trova pienamente consenzienti avendo anche noi piena consapevolezza che questo odioso crimine rappresenta una sfida assurda e selvaggia alle pacifiche manifestazioni dei lavoratori per la soluzione umana dell'angoscioso problema della casa.

Con l'esecrazione e lo sdegno la nostra parte esprime l'auspicio che il sangue innocente della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma serva di monito a tutti gli italiani e li induca a considerare la gravità e la delicatezza del momento che tutti stiamo vivendo, perché tutti sappiano dare alla vita delle istituzioni democratiche quell'apporto indispensabile che valga a consolidarle a garanzia della pacifica convivenza e a salvaguardia dei diritti della dignità e della libertà di ogni cittadino.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il luttuoso episodio di Milano induce noi socialisti unitari a una serie di considerazioni. Una pacifica manifestazione di lavoratori unitaria, largamente unitaria, che chiedeva un sacrosanto diritto, il diritto alla casa, in una società come la nostra così inumana, dove vediamo tanti nostri fratelli costretti a vivere in condizioni assurde in Alta Italia, dicevo una manifestazione unitaria, di forza, che invocava un sacrosanto diritto, è stata funestata da un episodio di delinquenza, come lo ha definito il capo dello Stato.

Questo episodio di delinquenza ci induce ad amare riflessioni. Dobbiamo chiederci se uno Stato, che è sorto dalle rovine di uno Stato fascista, negatore di ogni libertà, di ogni democrazia, di ogni diritto per i lavoratori, di uno Stato fascista che assegnava negli anni aurei un indice di affollamento di abitazione di 1,5 - 1,8, un indice scomparso in Italia oggi dopo tanti anni di duri sacrifici, debba essere sopraffatto; se una Repubblica che è costata tante lotte e il sangue dei nostri partigiani, dei nostri caduti debba essere messa in pericolo nelle sue istituzioni da atti di così brutale terrore. Ebbene, con la coscienza assolutamente tranquilla, con la coscienza che è di esecrazione, ma allo stesso tempo di riaffermazione dei diritti, noi socialisti unitari diciamo che uno Stato se vuole essere veramente democratico e quindi se vuole veramente tutelare la libertà per tutti i cittadini, deve sapersi difendere da questi atti criminali, da questi veri e propri attentati alla libertà e alla democrazia.

Ecco perché il nostro profondo cordoglio per la vittima innocente, un lavoratore di 22 anni al servizio del Paese, delle istituzioni della Patria. Lo sconcerto dovrebbe essere corroborato da una larga solidarietà umana. La lotta che conducono i lavoratori per il diritto alla casa passa per la difesa delle istituzioni, passa per la difesa delle forze dell'ordine che devono tutelare questa democrazia così faticosamente costruita dopo anni e anni di tensioni e di lotta. Ecco perché noi socialisti unitari, mentre esprimiamo i sensi del profondo cordoglio ai familiari della vit-

tima, riaffermiamo che non ci può essere libertà, non ci può essere democrazia, non ci può essere sviluppo per la società civile senza che uno Stato veramente democratico difenda le libere istituzioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Il mio Gruppo si associa, senza riserve, senza condizioni, senza sottintesi alle espressioni dell'onorevole Spano, nel dolore per la morte di un giovane, appartenente alle forze dell'ordine, che da anni subiscono con silenzio, con obbedienza, col rispetto delle istituzioni e a loro proprio rischio gli attacchi da tutte le parti politiche indiscriminatamente.

Nel dolore per questa morte tanto grave quanto inutile, dobbiamo sottolineare con piacere, nelle ritrovate espressioni del Capogruppo della Democrazia Cristiana, un linguaggio che la Democrazia Cristiana non teneva da anni...

RAGGIO (P.C.I.). E in nessuna parte d'Italia in questo momento.

ANEDDA (M.S.I.). Questo non lo sa nessuno, a meno che lei non abbia qui una...

MEDDE (P.L.I.). Basta leggere il codice penale russo per vedere che cosa è previsto.

MARICA (P.C.I.). Che cosa c'entra il codice penale russo?

MEDDE (P.L.I.). Marica se ne vada all'asilo infantile.

BIRARDI (P.C.I.). Per le squadracce fasciste non avete una parola di sdegno.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, lasciamo proseguire l'oratore.

ANEDDA (M.S.I.). ...un linguaggio che la Democrazia Cristiana aveva da tempo abbandonato nello sbandamento di questi anni.

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

E' l'augurio che noi dobbiamo farci proprio perché quella morte non sia del tutto inutile, ma perché quella traccia di sangue lasci un segno indelebile e che alle parole corrispondano le azioni; che alle parole corrispondano i fatti perché non si contrabbandi come libertà, così come colpevolmente è stato fatto sino ad oggi, quello che è solo arbitrio, quello che è solo sopruso, quello che è solo privazione della libertà degli altri. E' per questo che il mio Gruppo si associa alle parole di cordoglio per la morte di questo giovane.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, anche il Gruppo liberale si associa alle parole dette dianzi dal Capogruppo democristiano. La morte di un giovane che è caduto facendo il suo dovere, perché oltretutto così gli era stato ordinato e perché così fino a che non cambi la legge di questa Repubblica italiana ha da farsi, non può non lasciare commossa la nostra parte e stupita anche, stupita perché quando altri fatti altrettanto luttuosi che avevano colpito dei lavoratori, la nostra parte, anche se dissenziente sui motivi di urto e di ulteriori scioperi, comunque con parole di cordoglio per chi era caduto...

RAGGIO (P.C.I.). Devi ricercare le responsabilità.

TUFANI (P.L.I.). Con estremo stupore notiamo...

RAGGIO (P.C.I.). La polizia che è intervenuta...

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, per cortesia, lasci parlare l'oratore.

TUFANI (P.L.I.). Con estremo stupore...

BIRARDI (P.C.I.). Questo lo dice anche la C.I.S.L.

TUFANI (P.L.I.). A me non interessa nulla che cosa dice la C.I.S.L., se così ha detto. Io noto...

RAGGIO (P.C.I.). La polizia non deve intervenire e così non succede niente.

TUFANI (P.L.I.). A me meraviglia un solo fatto: che voi possiate anche non commemorare un italiano, un figlio di mamma, perché questa è la realtà, che comunque è caduto, sono fatti vostri e che riguarda la vostra coscienza, ma che osiate...

BIRARDI (P.C.I.). Non è in discussione questo, stiamo parlando di responsabilità.

RAGGIO (P.C.I.). Questa commemorazione è una ipocrisia.

PRESIDENTE. Onorevole Birardi, onorevole Tufani, onorevole Raggio per cortesia, lascino parlare l'oratore.

BIRARDI (P.C.I.). Non è in discussione la vittima, non cambiamo le carte in tavola. E' responsabile chi manda la polizia contro gli operai e a scortare i cortei di operai nelle manifestazioni pacifiche.

PRESIDENTE. Onorevole Birardi, lei ha la possibilità di parlare, lasci per cortesia continuare l'oratore.

TUFANI (P.L.I.). Se lei ritiene con questa sua uscita...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Di quello che pensi tu.

TUFANI (P.L.I.). Io dico quello che penso, se non vengo interrotto. Se però vengo interrotto, ho il diritto a un bel momento di controbattere. Egregio collega Zucca, se lei nota, non ho interpretato il suo pensiero. Lei è silenzioso e dirà poi quel che vuol dire.

Signor Presidente, noi commemoriamo in questo momento una vittima e siamo addolorati per una morte. Questo sangue versato, oltretutto, avrà senz'altro conseguenze nella catena di odio che si sta sprigionando in questa nostra Italia. La realtà è che con quell'agente, signor Presidente, non è stato colpito

l'uomo, non è stato colpito il ragazzo, sono state colpite le istituzioni, è stato colpito praticamente l'ordine, è stato colpito ciò che ancora può salvare questa nostra Patria. E per questa ragione, noi da parte nostra non possiamo che porgere il nostro sentito cordoglio, ovviamente alla famiglia, che ha perso il suo caro ed anche alle forze di polizia che hanno perso un loro dipendente. Ci auguriamo che questo fatto possa veramente far riflettere gli italiani, dall'una e dall'altra parte, e quest'Italia cammini su una strada ove vi sia meno disordine, vi siano meno sentimenti che cozzano l'uno contro l'altro. E' per questa ragione che noi ci associamo a quanto ha detto il Capogruppo democristiano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare né opportuno né giusto, né degno di questa assemblea che intorno al sangue di questo giovane figlio del popolo, al servizio del nostro Paese, si scateni il costrasto-fazioso di parte e valga a far tacere l'estremo gemito del morente e il pianto di una famiglia. E' il senso solidale di rimpianto che dovrebbe riunirci tutti. Non vi è dubbio che quella manifestazione imponente, libera, in un libero Paese, aveva raccolto migliaia, decine di migliaia di lavoratori che avevano concluso una serie imponente, formidabile di agitazioni, di cui anche a Cagliari abbiamo avuto un aspetto notevole, sensibile e pesante.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno assunto in questo libero Paese una funzione di lotta e di guida perché liberamente hanno potuto scendere nelle piazze e liberamente hanno potuto usufruire di quella grande conquista della democrazia che è la libertà di riunione, ahimè desiderata, e vietata, come le fiaccole che incendiano i caduti delle piazze cecoslovacche dimostrano, laddove libertà è solo un richiamo che si perde nel lamento e nella profonda angoscia di tutti gli spiriti liberi. E ritorna anche in voi questo problema e si denuncia anche da voi, amici comunisti,

accreditando un richiamo di democrazia nelle vostre file. E' un esempio di quei ripensamenti, di quei fermenti che affratellano gli uomini per i superamenti necessari.

Orbene, questa grande libera assemblea è stata turbata da una situazione che si è conclusa nell'abbattimento di questo povero giovane. Io sono stato a Cagliari alla vostra manifestazione, ho visto una grande manifestazione, amici comunisti, ho visto anche chi disturbava la vostra manifestazione. Voi avete organizzato un servizio d'ordine, li avete bastonati, qualcuno l'avete anche ferito proprio per stabilire una disciplina. (*Interruzioni*).

Voi avete stabilito un servizio d'ordine perché si turbava la manifestazione. (*Interruzioni*).

Ma allora, tu che mi interrompi, allora ti assumi la responsabilità di questo omicidio? Io non credo. Io credo che si sia creata una situazione che voi non avete voluto. (*Interruzioni*).

No, sto dicendo a voi che non dovete assumere una posizione polemica. Io sto dicendo che voi avete organizzato in Cagliari un servizio d'ordine perché non si turbasse la manifestazione. Ora io non sto facendo il processo a quella manifestazione. Pare che ci siano stati dei gruppi che volevano l'incidente, che hanno creato una situazione di equivoco. Dovremmo pensare che questo giovane che guidava una macchina stava uccidendo quelli che hanno dovuto, difendendo, uccidere lui. Il che non mi pare risulti. Voi avete fatto una grande manifestazione pacifica da uomini liberi, da liberi combattenti animati da esigenze profonde che il Paese sente, per cui si sta incamminando una certa politica e certe soluzioni profonde della nostra società. E tutto questo ci trova non solo spettatori, ma partecipanti attivi per gli aspetti che ci uniscono e che certamente ci devono trovare solidali. Ma, se noi dobbiamo porre il problema in termini di contrapposizione, quando dobbiamo essere uniti nel rimpianto, nel rimpianto e nel ricordo, questo non significa polemizzare contro di voi, significa che è un errore porre questa povera creatura, questa vittima colpita nel

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

momento in cui compie il suo dovere, come l'oggetto della contesa.

Noi dobbiamo volere liberi dibattiti, libere battaglie, che ci devono portare a quelle libere conquiste per la superiore civiltà e democrazia del nostro Paese. In questo travagliato cammino, in questa ascesa difficile e tormentosa, in questo contrasto con le forze che vogliono fermare il perfezionamento di una civiltà che deve portare i più umili ed i più poveri ad essere i determinanti, la grande massa della vita e dell'avvenire del Paese, dobbiamo essere rispettosi di coloro che fanno il loro dovere. Nell'ordinato sviluppo delle manifestazioni, l'interesse principale che non siano turbate è proprio di coloro che sono stati i protagonisti delle manifestazioni stesse e gli artefici di quelle conquiste cui tendono quelle manifestazioni.

Tutto questo ci deve trovare uniti nel rimpianto, nel ricordo, nella commemorazione, nel cordoglio e nella condanna per chi quel sangue inutilmente ha sparso. Il sangue non sarà inutilmente sparso se ci ritroveremo uniti proprio nelle lotte, e nelle lotte che abbiano l'aspetto e la sigla della superiore civiltà con cui vengono condotte. Io vi parlo in nome del Partito Sardo d'Azione e vi dirò che la massa dei combattenti che è tornata dalle trincee, i primi assaltatori d'Italia, hanno posto dei problemi profondi di rinnovamento della nostra società, senza rompere un vetro e senza rompere una testa. Noi siamo stati le vittime delle aggressioni ed abbiamo combattuto le nostre battaglie, lasciando i caduti che nelle strade della Sardegna si affratellano a tutti quelli che hanno saputo morire per un ideale di libertà, di giustizia e di democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non abbiamo esitazione alcuna ad esprimere il nostro cordoglio ed il nostro rammarico per la morte di un agente di polizia nel corso delle manifestazioni svoltesi ieri a Milano. Ma, nel contempo, non possiamo sottacere il nostro sdegno per la posi-

zione farisaica assunta dal Capogruppo della Democrazia Cristiana, che suona offesa... (*interruzioni*).

BIRARDI (P.C.I.). Dovete leggere la versione dei sindacati. A voi non interessa nulla del cordoglio del fratello. Ecco perché siete farisei.

SERRA (D.C.). Avvoltoi.

MELIS ANTONIO (D.C.). Voi state difendendo i maoisti.

MILIA (P.S.I.U.P.). C'erano anche a Cagliari e la polizia non è intervenuta.

PRESIDENTE. Per cortesia lasciate proseguire l'oratore.

MARICA (P.C.I.). Se i colleghi me lo consentono.

PRESIDENTE. Sì, glielo consentono; se lei inizia taceranno.

ORRU' (P.C.I.). Non è successo mai nulla quando la polizia non è intervenuta.

PRESIDENTE. Onorevole Orrù, la prego.

MARICA (P.C.I.). Posizione farisaica che trae pretesto da un avvenimento grave e luttuoso che noi deprechiamo, per assumere una posizione retriva che si allinea a quella dei fascisti. Questa è la verità. Perché quando...

SPANO (D.C.). Voi lezioni di democrazia non ne date a nessuno.

MARICA (P.C.I.). Perché quando sono stati uccisi i braccianti ad Avola...

BIRARDI (P.C.I.). Non ha una sola parola di condanna per ciò che è avvenuto in altre città. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Birardi, onorevole Spano, onorevole Serra, onorevole Melis, se si continua così sarò costretto a togliere la seduta.

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

BIRARDI (P.C.I.). Gli assalti dei fascisti non li avete condannati.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Birardi, lasci proseguire il suo collega.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, quello stesso atteggiamento di sdegno così accorato i colleghi della Democrazia Cristiana allineandosi alle destre non hanno sentito il dovere di esprimerlo quando sono stati uccisi i braccianti di Avola, e quando è stata uccisa a Battipaglia la maestra che assisteva alle manifestazioni da un balcone. Questa è la verità. *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, onorevole Birardi, vi prego di tenere la calma. Invito i Questori ad intervenire.

Onorevole Marica, non raccolga le interruzioni.

MARICA (P.C.I.). Dicevo, atteggiamento che suona offesa per la stessa vittima, e c'è da chiedersi, sono d'accordo collega Carrus, perché succedono questi fatti oggi in Italia mentre si sviluppa un movimento di lotta così impetuoso e spesso vigoroso. Perché agiscono alcune minoranze, e non soltanto di maoisti, collega Carrus e colleghi della Democrazia Cristiana, minoranze fasciste incoraggiate dalla polizia, come è stato dimostrato a Pisa. Perché è consentito a queste minoranze di provocare fatti di questo genere? Perché l'atteggiamento delle forze dell'ordine è di tolleranza nei confronti delle violenze di queste minoranze fasciste, mentre c'è un atteggiamento di intolleranza che porta non soltanto i giornali della grande borghesia industriale, ma esponenti del Governo italiano e il Ministro Restivo a parlare della necessità di ristabilire l'ordine in Italia, a parlare della necessità del così detto blocco d'ordine e noi sappiamo bene che cosa vuole dire questo blocco d'ordine. Vuole dire repressione delle lotte dei lavoratori ed incoraggiamento oggettivo alla violenza delle minoranze di ispirazione fascista. Non viene certo dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dai partiti politici di

sinistra l'alimento e l'incoraggiamento alla violenza. Perché nel corso di tutte queste settimane tutte le più grandi città d'Italia sono state teatro di grandi, possenti manifestazioni di popolo, scioperi generali, a Milano, a Torino, a Firenze, anche a Cagliari l'altro giorno, senza che nessun incidente si verificasse, senza interventi della polizia; manifestazioni il cui controllo era affidato al senso di responsabilità e di autodisciplina degli stessi lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Quando queste cose si verificano è segno che altri elementi intervengono a turbare il corso delle manifestazioni. E' la tendenza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la tendenza del Governo ad affrontare i problemi dello scontro sociale in atto oggi nel nostro Paese con i sistemi della repressione e della violenza. Ecco quali sono le cause degli avvenimenti luttuosi che hanno portato prima alla morte di operai, di braccianti ed ora, purtroppo, alla morte deprecabile, certo, per la quale anche noi esprimiamo il cordoglio, di un agente di polizia. Non è questo il modo per affrontare i problemi sollevati dalle lotte e dal movimento dei lavoratori. E' ormai matura, io credo, nella coscienza dei lavoratori, nella coscienza delle grandi masse popolari, la necessità alla quale si richiamava poco fa il collega Carrus. La necessità di disarmare le forze di polizia in servizio, durante il servizio nelle manifestazioni sindacali e politiche. Se questo avverrà, come è stato chiesto da un largo schieramento di forze politiche, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti, anche dai partiti della maggioranza, dai deputati delle ACLI, collega Melis, come è stato chiesto anche da lei in un'altra sede, in una assemblea pubblica, io sono convinto che episodi simili non si ripeteranno, e non avremo da deprecare né l'uccisione di lavoratori né l'uccisione di agenti. Questo sarà l'unico modo per evitare eventi luttuosi come questi che noi siamo costretti a deprecare.

Ma io non vorrei, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa singolare e forse inattesa convergenza tra la Democrazia Cristiana e la destra del Consiglio regionale, precludesse ad un analogo atteggiamento rispetto

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

ad altri provvedimenti che dovranno essere portati all'esame del Consiglio regionale, come per esempio, quello del fondo di solidarietà per i lavoratori in lotta. Perché, a questo punto, di fronte ad atteggiamenti di questo genere, anche questo potremmo essere indotti a pensare.

E concludo, signor Presidente. Noi confermiamo il nostro rammarico ed il nostro cordoglio, ma ripetiamo che bisogna individuare le cause del turbamento, le responsabilità che risalgono non a minoranze faziose e violente, ma al modo in cui è stata condotta la politica dell'ordine pubblico in Italia da tutti i Governi della Democrazia Cristiana, dei suoi alleati da venti anni a questa parte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità la partecipazione al cordoglio espressa dal collega comunista per l'assassinio del giovane agente Antonio Annarumma mi è parsa, per dir poco, strana, se non fuori luogo. Non è possibile, a nostro avviso, difendere delle cause che noi riteniamo sacrosante, quale la rivendicazione di coloro che non hanno casa, di coloro che non hanno stipendio adeguato, non è possibile continuare a rivendicare questi sacrosanti diritti con la prepotenza, con la sopraffazione e con l'assalto alle forze dello Stato. Se è vero, come è vero, che un regime democratico è tale soltanto se fondato sulla libertà di ognuno e di tutti, non è possibile, colleghi della Democrazia Cristiana, che voi possiate ancora per un istante sopportare queste sopraffazioni, perché la responsabilità maggiore, direi l'unica responsabilità, è vostra. *(Interruzioni)*.

Noi siamo profondamente rattristati per come il regime democratico, che dovrebbe essere fondato sulla libertà di ognuno e di tutti, viene da voi considerato e dirò anche, con una parola da vecchio combattente, sciupato. Non è possibile, onorevole collega comunista, arrampicarsi sugli specchi per dimostrare che l'uccisione, l'assassinio del giovane ricade su

chi è preposto alla difesa della libertà di ognuno.

C'è stato un delitto che richiede, che domanda una profonda meditazione da parte delle persone responsabili. Perché sta a dimostrare, ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che l'unica vostra meta, l'unico vostro scopo è quello di continuare a scavare un solco di odio fra italiani. Se malauguratamente si dovesse ancora insistere sul disarmo della polizia, lo scempio che ne deriverebbe non si sa di quali proporzioni potrebbe essere. Se oggi vi siete serviti di una spranga di ferro per uccidere con un colpo alla nuca un giovane di 23 anni, aizzati e educati da voi in un clima di odi e non di rivendicazioni pacifiche... *(interruzioni e proteste a sinistra)*.

BIRARDI (P.C.I.). Queste parole te le facciamo ingoiare! Ha detto che siamo noi!

PRESIDENTE. Onorevole Birardi, onorevole Marica, per gentilezza!

MARICA (P.C.I.). Articolo 54 del Regolamento, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Marica, spetta a me applicare il Regolamento, stia tranquillo. Onorevole Frau, continui.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non abbiamo detto niente quando in Piazza San Venceslao calpestavate innanzi a tutto il mondo la libertà di un popolo, che avendo toccato... *(interruzioni)*.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Voi avete ammazzato nell'alta Italia centinaia di migliaia d'italiani!

FRAU (P.D.I.U.M.). Certo, onorevoli colleghi, per poter parlare di democrazia dovrei aggiornarmi sulla democrazia che vige in Russia, in Polonia, in Romania, in Bulgaria ed in Cecoslovacchia. Se fosse possibile arricchirei le mie conoscenze con prese di contatto con questi popoli.

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

Siamo preoccupati perché non si tratta soltanto della uccisione di un giovane, ma di un assalto alle forze dello Stato, all'autorità dello Stato e vorremmo dire ai rappresentanti della Democrazia Cristiana che bene farebbero ad adoperarsi in tutti i modi perché lo Stato acquisti autorità, perché lo Stato diventi quello Stato autorevole che dia la sicurezza in un ordine civile e di dignità, a tutti i cittadini, in qualsiasi partito essi militino. Soltanto se lo Stato diventerà autorevole noi potremo non avere più occasione di commemorare questi fatti che colpiscono la coscienza di ognuno di noi, ma che maggiormente devono colpire quanti in Italia, con un programma preordinato, da vent'anni a questa parte stanno seminando in tutti, soprattutto nei più semplici, nei più umili l'odio degli uni verso gli altri.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ella mi consentirà di rilevare che questa è una delle poche volte in cui la commemorazione, espressione del cordoglio che mi auguro sia unanime per questa nuova vittima della violenza, si svolge in un clima poco consono e poco rispettoso per simili occasioni. Mi consentirà anche di rilevare che stamattina, prevedendo quello che sarebbe accaduto, l'avevo pregata di convocare i Capigruppo per vedere se era possibile dare incarico alla Presidenza di questa assemblea di esprimere, a nome di tutti, di tutti quelli che credono veramente nella democrazia, naturalmente, il cordoglio per questo fatto e di trarne utili insegnamenti politici per l'avvenire. Mi consentirà anche di rilevare che questa è la prima volta che si fanno delle commemorazioni senza che ci sia stata prima una riunione dei Capigruppo per stabilirne le modalità. Le potrei qui ripetere frasi e concetti che ho espresso nella passata legislatura quando il Consiglio commemorò i morti di Avola e i morti di Battipaglia. Io ebbi allora a dire ai colleghi della maggioranza che non si dovevano fare delle illusioni

e che alla violenza di Stato prima o poi si sarebbe risposto con la violenza di massa. Credo che sia di cattivo gusto ricordare che decine di lavoratori sono caduti in questi vent'anni colpiti a tradimento dal fuoco della polizia come ad Avola e come a Battipaglia, in cui è persino stato ucciso un cittadino che era affacciato al quarto piano, come voi ricorderete. Violenza chiama violenza, nessuno si faccia illusioni, e lo dico anche a voi colleghi della destra...

TUFANI (P.L.I.). Stiamo tutti tremando, se è un avvertimento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non c'è da tremare. Lei non trema perché scapperebbe certamente; non c'è da tremare, lo dico anche a voi che auspicate nuovamente lo Stato forte, lo Stato che si difende, lo Stato che può manganellare i lavoratori che scioperano, lo Stato che può usare la polizia per sparare sui lavoratori inermi, questo è lo Stato che voi auspicate. Però date attenzione, ché la storia difficilmente si ripete anche nel nostro Paese. Violenza chiama violenza, perché a Milano, per come si sono svolti i fatti, è caduto un agente e poteva cadere un lavoratore o uno studente. E allora il problema qual è? Il problema è di affrontare queste questioni con senso di responsabilità. Hanno ricordato altri colleghi che decine e centinaia di scioperi si sono svolti in Italia in questo periodo, a Torino 40 mila metalmeccanici, 30 mila a Napoli, la polizia è stata consegnata nelle caserme e non è successo alcun incidente.

TUFANI (P.L.I.). Una donna denudata...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Una donna denudata, si riveste, un morto non si fa risorgere, egregio collega. D'altra parte si spogliano anche senza violenza, come ella sa e non riduca le cose serie a livello di lupanare.

TUFANI (P.L.I.). Sono cose serie.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quaranta mila dei metalmeccanici a Torino: manco un poliziotto

presente; non è successo il minimo incidente. 30 mila a Napoli, non è successo il minimo incidente, decine di migliaia a Roma, anche ieri, non è successo il minimo incidente. A Cagliari l'altro giorno...

TUFANI (P.L.I.). E vi siete scazzottati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le scazzottature lasciano al massimo dei lividi. Egregio collega, la pregherei di riprendere la calma, tanto non mi impressiona, anche se lei ha la rosa facile.

TUFANI (P.L.I.). Meglio le rose che il mitra facile, egregio amico. Purtroppo le rose le avete messe sulle tombe delle persone che avete ammazzato, e altri fiori anche.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, la prego di non interrompere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Credo che abbia bisogno di un calmante, signor Presidente, si provveda! Dicevo, egregi colleghi, se c'era bisogno di una dimostrazione, che la tesi sostenuta dai sindacati unanimi, dalle Acli, dai partiti della sinistra che nelle manifestazioni dei lavoratori è bene che la polizia si astenga dall'intervenire, anche a Cagliari...

PINNA GAVINO (M.S.I.). La mattina vi siete azzuffati. A Roma avete invaso il Municipio, e la polizia non c'era.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). O Santo cielo! O verginella del Movimento Sociale Italiano! Dica pure, verginella! Si sono azzuffati, grande delitto!

PINNA GAVINO (M.S.I.). Avete invaso, incendiato e devastato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco, vedete come reagiscono. Non sono contenti che i lavoratori abbiano la capacità di autodisciplinare le proprie lotte, non sono contenti, perché così non possono pretendere lo Stato forte, non possono richiamare la Democrazia Cristiana ad una serenità...

TUFANI (P.L.I.). Rovescia il discorso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vogliono il morto tra le forze dell'ordine per poter fare la speculazione e chiedere i Governi forti. Essi vogliono i morti. Lo aspettavano da mesi il morto tra gli agenti, altrimenti come potevano pretendere di chiedere un Governo forte, un'alleanza, che la Democrazia Cristiana si ravveda, che non chieda, attraverso i suoi sindacati il disarmo della polizia o la astensione dell'intervento della polizia in occasione di manifestazioni, tanto poi se violenza chiama violenza non muoiono i questori e tanto meno i Ministri, muoiono gli agenti, i figli dei braccianti, come quando si fanno le guerre non muoiono i gerarchi fascisti, tutti imboscati, muoiono i figli dei lavoratori...

FRAU (P.D.I.U.M.). Ne sono morti anche di quelli.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutti imboscati, salvo eccezione. I gerarchi fascisti e i figli dei gerarchi tutti imboscati, perché, vigliacchi e figli di vigliacchi, mandavano i lavoratori a morire ammazzati nelle terre d'Africa o di Russia. Questo è il loro coraggio, egregi colleghi.

Avevano bisogno del morto per fare la speculazione e richiamare la Democrazia Cristiana ad una solidarietà che mi sembrerebbe abbastanza innaturale, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, se si deve credere alle cose che la gran parte di voi dice anche in questa occasione e che non mi sembrano molto rispecchiate nell'intervento che il vostro Capogruppo, in un momento infelice, evidentemente, ha fatto in quest'aula stasera.

Ecco il problema, egregi colleghi. Il nostro cordoglio, certo, sincero, perché si tratta del figlio di un bracciante, mica di un capitalista. Non va a combattere contro i lavoratori, il fratello di Pirelli o il figlio, è il figlio di un bracciante che si manda contro i lavoratori a sparare o a pestarli con i manganelli o a investirli con le jeep. Per questo il nostro cordoglio è ben più sincero del vostro, che siete con i capitalisti e volete lo Stato al servizio

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

dei capitalisti. Per questo gridate oggi. Voi volete la difesa del capitalismo, non vi interessa niente delle forze dell'ordine. Questa è la battaglia che volete fare, volete difendere Agnelli, Pirelli, la Montedison...

TUFANI (P.L.I.). Vi faremo il conto, vi leggeremo i nomi dei capitalisti vostri. Cominciate a far fuori i vostri capitalisti.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, per cortesia, non interrompa.

TUFANI (P.L.I.). Vi faremo i nomi a uno a uno, anche di quelli di Cagliari.

GRANESE (P.C.I.). Cosa sta dicendo?

PINNA GAVINO (M.S.I.). Pirelli e Bassetti non sono di parte destra, li conosci benissimo! Pirelli e Bassetti non finanziano partiti di destra e neppure gli estremisti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Pinna, per Bassetti si rivolga per competenza a chi ce l'ha. Noi abbiamo Basso non Bassetti.

Signor Presidente, io credo che chiunque voglia il progresso del Paese, che chiunque voglia veramente la soluzione dei problemi sociali, ed il fatto che dopo 20 anni, egregi colleghi della Democrazia Cristiana, di vostro impegno nel nostro Paese pressoché assoluto, che dopo venti anni si debba dichiarare uno sciopero generale, perché la gran parte del popolo vive in condizioni di abitabilità, come voi sapete, che sono indegne di un Paese civile, chiunque voglia il progresso dovrebbe riflettere. Occorre risolvere i problemi sociali, occorre sapere interpretare il senso delle cose. Risolvere i problemi sociali. Credo che questo sia l'augurio di chi è veramente democratico, di chi veramente vuole il progresso del Paese, non i blocchi d'ordine, non la violenza di Stato, su cui non si è mai costruito nulla di positivo, come i fatti della storia del nostro Paese insegnano. Ed è in questo senso, signor Presidente, che il nostro Gruppo esprime il proprio cordoglio per il luttuoso fatto di Milano e si augura che questo fatto sia il monito

a tutte le forze politiche democratiche, perché il nostro Paese possa vedere risolti i gravi problemi sociali che ancora l'assillano, senza che sia sparso sangue di lavoratori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista si associa alla condanna dei fatti di sangue e di violenza che si sono verificati a Milano, esprime il proprio cordoglio, ma ricorda anche che questi fatti di sangue nulla hanno a che fare con le lotte sindacali, anche se hanno avuto luogo in occasione di una grande agitazione sindacale. Perciò, sono stati condannati, prima di tutto, dai sindacalisti, i quali oggi esprimono la coscienza nuova che sta maturando tra i lavoratori. Pesa troppo sulla vita politica italiana la tradizione di un Paese nel quale le forze dell'ordine erano considerate come strumento per salvaguardare certe posizioni di potere e di privilegio, la tradizione di un Paese nel quale i lavoratori erano costretti a vedere, nelle forze dell'ordine, uno strumento di oppressione o di discriminazione. E' la tradizione di un Paese, come quello italiano, nel quale la democrazia è maturata lentamente, ma non possiamo dimenticare che dopo il periodo in cui una certa forma di democrazia si è avuta in Italia, è venuta la guerra di liberazione, la lotta partigiana, la nuova Costituzione, si è creata una situazione politica diversa, uno Stato diverso, uno Stato democratico, nel quale i rapporti tra Governo, tra forze dell'ordine e lavoratori, si pongono ogni giorno di più, proprio con la lotta dei lavoratori, in termini diversi.

Ecco perché sempre di più questi fatti dovranno diventare un ricordo, sempre di più le cose in Italia si devono modificare. Pesa troppo questa tradizione, e perciò non è fuori luogo auspicare che sia nei confronti delle forze dell'ordine, come dei lavoratori legati forse, talvolta, a vedere ancora sempre il nemico nelle forze dell'ordine, si affermino indirizzi, comportamenti nuovi. Del resto, questo è l'esercizio della democrazia. La grande

manifestazione di forza e di maturità data dai lavoratori a Torino nella quale insieme alla forza i lavoratori hanno dimostrato, appunto, maturità e autodisciplina, sta a dimostrare che nei lavoratori la nuova coscienza democratica sta maturando. Non possiamo neanche negare che un diverso comportamento si afferma anche in coloro che guidano le forze dell'ordine, e che sempre di più questo comportamento si modifica.

Certo, la tradizione negativa pesa ancora; vuole dire che noi dobbiamo sforzarci di superarla, ed io credo che in questo noi possiamo trovare una base di unità nell'esprimere tutti il cordoglio e nell'esprimere l'invito che poco fa esprimeva il collega Zucca; che questo costume nuovo si affermi sempre di più, perché le manifestazioni dei lavoratori che scendono a lottare non sono un pericolo per la democrazia.

Io capisco che in certi ambienti, quando i lavoratori sono in piazza, si crei una sorta di malessere e che talvolta questo turbamento si trasmetta alle forze dell'ordine e ne comprometta il comportamento. Ma queste manifestazioni di piazza sono, in realtà, la vera espressione della democrazia e da queste manifestazioni, da queste lotte, se avranno lo sbocco politico necessario, noi vedremo maturare, anche nel prossimo futuro, io credo, un nuovo clima. Noi tutti dobbiamo esprimere, insieme al cordoglio per la vittima della violenza, un invito perché la lotta sindacale abbia una soluzione positiva e perché condizioni nuove si creino in una solidarietà che deve esistere superiore, per cui non può esservi contrapposizione tra lo Stato ed i suoi organi ed i lavoratori che lottano. E' nei lavoratori che lo Stato deve cercare la sua base naturale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. L'uccisione di una guardia di pubblica sicurezza avvenuta ieri a Milano in occasione della ordinata e responsabile manifestazione organizzata dalle centrali sindacali; per porre

con forza la rivendicazione di certi diritti riconosciuti universalmente giusti, ci ha profondamente turbato e rattristato. Rendiamo, innanzitutto, omaggio al caduto, vittima del proprio dovere ed esprimiamo i sentimenti di cordoglio alla di lui famiglia.

Anche di recente abbiamo avuto modo di riconoscere ai moti popolari e alle manifestazioni in corso nel nostro Paese il carattere di moti e manifestazioni improntate ad un alto senso di responsabilità e civismo. L'ho personalmente nella mia modestia riconosciuto anche io e i maggiori esponenti delle organizzazioni sindacali della Sardegna l'altro giorno all'indomani della manifestazione svoltasi in questa città. Ma questo non vuol dire che ciascuno di noi non senta profondo lo sdegno quando manifestazioni del genere degenerano, sia pure ad opera di gruppi estranei alle organizzazioni sindacali o ai partiti costituzionali del nostro Paese, in manifestazioni di violenza e di aperto attentato alla vita umana.

Per questo ci incombe il dovere di associarci alla denuncia di sistemi che non possono essere accettati, se vogliamo preservare e difendere le libertà democratiche sancite nella nostra Costituzione. Tutti ci rendiamo conto, e lo diciamo apertamente, della gravità del momento che attraversiamo e dei pericoli che ancora una volta corrono le istituzioni democratiche. Occorre, però, che tutti onestamente, lealmente e coraggiosamente collaboriamo affinché sia allontanato ogni pericolo e fugata ogni insidia, se vogliamo che vano ed inutile non risulti il sacrificio di tanti nobili spiriti che si sono sacrificati perché gli italiani vivessero oggi in uno Stato rispettoso della libertà e garante dei diritti di tutti i cittadini.

Rinnovo alla famiglia del caduto l'espressione più viva di rimpianto e di solidarietà della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza del Consiglio si associa alle parole di cordoglio che dai vari settori dell'assemblea e dalla Giunta sono state rivolte alla famiglia dell'agente di pubblica sicurezza An-

tonio Annarumma, rimasto ucciso durante i gravi episodi occorsi ieri a Milano. Non spetta a noi, ma ad altri poteri dello Stato, l'accertamento di responsabilità in ordine a questo episodio che ha visto, ancora una volta, stroncata una giovane vittima; riteniamo invece che questa Presidenza, come ha fatto in altre occasioni, possa e debba esprimere la deprecazione per tutti quegli atti di violenza e di sopraffazione che, da qualsiasi parte provengano, oltraggiano lo spirito di libertà e di convivenza democratica.

Siamo convinti che ogni episodio di violenza si ritorce in definitiva contro tutta la società civile e soprattutto contro gli istituti democratici liberamente scelti dal popolo italiano e sanciti dalla nostra Costituzione. Non è con la violenza che potremo aspirare a conquistare una democrazia più piena, più completa ed adeguata alle richieste che il Paese propone.

Ci auguriamo che da questi episodi scaturisca per tutti, a qualsiasi livello operino, una lezione di responsabilità; e che i dibattiti, i contrasti, naturali in una società democratica, siano risolti nel pieno rispetto delle libertà democratiche.

Con questi sentimenti il Consiglio regionale della Sardegna esterna, a mio mezzo, le espressioni del suo commosso cordoglio.

Continuazione della discussione abbinata di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata della mozione Sassu-Carrus-Tronci-Baghino sulle necessità di attuare rapidamente gli interventi agricoli previsti nel IV Programma esecutivo e in particolare di erogare immediatamente i contributi per le opere di trasformazione aziendale e della mozione Melis G. Battista (P.C.I.) - Raggio - Orrù - Maddaloni - Birardi - Congiu - Marica - Usai - Montis - Mistrone - Puggioni - Granese - Cabras - Melis Pietrino - Pedroni sulla elaborazione delle direttive di trasformazione obbligatoria dei terreni di proprietà privata e pubblica. È pervenuta alla Presidenza da parte degli stessi firmatari dell'ordine del giorno numero 4

una modifica al punto 6 dello stesso, che risulta pertanto così modificato: « 6) proporre al Consiglio regionale le seguenti modifiche al IV programma esecutivo ».

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4 nel testo modificato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Dichiarazioni del Presidente della Giunta
sul Palazzo del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta sul Palazzo del Consiglio regionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevoli consiglieri, sono a tutti note le vicende riguardanti la costruzione del Palazzo del Consiglio regionale sulla Via Roma, per cui mi limiterò soltanto a richiamarne i precedenti storici.

Un ordine del giorno di questo Consiglio, approvato nella seduta del 15 novembre 1967, impegnava la Giunta regionale ad accertare per mezzo di una Commissione di esperti altamente qualificati la convenienza di insistere o meno sull'area prescelta per la costruzione del Palazzo consiliare. Doveva altresì la stessa Commissione esaminare, nel caso di soluzione affermativa, l'opportunità di modificarne le strutture previste in cemento armato in strutture in acciaio e, nel contempo, accertare anche eventuali responsabilità tecnico-amministrative per il ritardo nella conduzione dei lavori.

VI LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 NOVEMBRE 1969

La Commissione, a suo tempo costituita e composta da insigni giuristi, urbanisti e tecnici di scienza delle costruzioni, concludeva i suoi lavori ritenendo preferibile la soluzione di continuare la costruzione sull'area di Via Roma ed inoltre conveniva sulla esigenza di modificare la struttura del Palazzo in quella in acciaio.

La relazione della Commissione veniva sottoposta all'esame di questo Consiglio il 16 luglio 1968. La discussione, ampia ed approfondita, si concludeva il giorno successivo con l'approvazione di un ordine del giorno che, accogliendo le risultanze dell'inchiesta, fissava precisi adempimenti alla Giunta regionale. Fra l'altro, si impegnava l'organo esecutivo a compiere tempestivamente gli atti amministrativi necessari per una sollecita ripresa dei lavori di costruzione del Palazzo sulla Via Roma, secondo il vecchio progetto rielaborato nel luglio 1967; a richiedere nel contempo una definitiva progettazione integrale; a definire i rapporti con l'Impresa costruttrice secondo i consigli e le proposte della Commissione di indagine; a bandire gare di appalto concorso per specifici impianti ed infine a rendere note al Comune di Cagliari le conclusioni e le proposte della stessa Commissione in materia di soluzioni urbanistiche connesse con la costruzione del Palazzo.

In esecuzione di queste direttive l'Amministrazione regionale impartiva subito le necessarie disposizioni per la ripresa dei lavori utilmente eseguibili in vista della realizzazione del nuovo progetto che prevede la struttura in acciaio dell'edificio, nonché per il perfezionamento degli atti amministrativi relativi all'approvazione del progetto medesimo.

Tale nuovo progetto, redatto nel 1967 dagli architetti Clemente, Mossa e Fiorentino ha potuto tuttavia essere esaminato dal Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici soltanto l'8 gennaio 1969, in quanto esso ha dovuto essere ulteriormente rielaborato ed aggiornato.

In detta seduta, però, il Comitato riteneva di approvare il progetto in parola solo quale progetto generale di massima, con la intesa che alla elaborazione esecutiva del progetto

stesso si provvedesse attraverso lotti frazionati ed utili per appalti distinti.

Nelle more della elaborazione dei singoli progetti esecutivi, il progetto generale veniva inviato al Comune di Cagliari per il rilascio della necessaria licenza edilizia, trattandosi di un nuovo progetto ed essendo la licenza edilizia concessa a suo tempo per il vecchio progetto ormai decaduto.

In ordine alla concessione di tale autorizzazione non sussistevano dubbi da parte dell'Amministrazione regionale sia perché il nuovo progetto non si discostava eccessivamente, dal punto di vista piano volumetrico, da quello che a suo tempo era già stato approvato dal Comune, sia perché era noto — come del resto risulta anche dalla relazione redatta dalla Commissione d'indagine Cesareo — che era in fase di avanzato studio il piano particolareggiato della zona «Marina» che prevedeva appunto la costruzione dell'edificio, senza limitazione di altezza, dato che le zone retrostanti, sino a Piazza Martiri, venivano tutte destinate a giardini ed erano intese a risanare il quartiere.

D'altra parte non era assolutamente pensabile che da parte del Comune vi potessero essere opposizioni in proposito, avendo proprio tale ente, in persona del Sindaco dell'epoca, fortemente caldeggiato la scelta dell'area di Via Roma per la costruzione del palazzo. Inoltre è da tener presente che qualche tempo prima del diniego vi erano stati anche affidamenti verbali che non sarebbero state mosse eccezioni al nuovo progetto.

Inopinatamente invece il Comune, con nota del 20 luglio ultimo scorso numero 14627, comunicava di non poter rilasciare tale licenza essendo il progetto in contrasto con le norme del piano regolatore della città.

Nel contempo, l'Amministrazione regionale che aveva provveduto a prendere anche contatti con l'Impresa Palmieri per la soluzione delle questioni pendenti, di fronte al provvedimento negativo del Comune, era costretta a sospendere qualsiasi ulteriore iniziativa al riguardo.

Detto provvedimento di diniego, secondo quanto è stato più volte confermato dal Sin-

daco nelle vie brevi, apparirebbe definitivo e quindi non suscettibile di revisione da parte del Comune, dato che, come è stato accennato, il progetto deroga sostanzialmente al piano regolatore sotto il profilo piano volumetrico. Difatti per un edificio di soli 18 metri di altezza e con una cubatura di mc. 42.500, occorrerebbe disporre di un'area 3,5-4 volte superiore, mentre il nuovo progetto comporta addirittura una cubatura di 65.000 metri cubi e circa 60 metri di altezza.

Pertanto, per risolvere la questione dal punto di vista giuridico, le uniche vie da seguire potrebbero essere quelle o di promuovere la variazione del piano regolatore della città, ovvero di richiedere una deroga ai sensi dell'art. 16 della cosiddetta legge urbanistica ponte, oppure ancora quella di mandare avanti, per renderlo esecutivo, il piano particolareggiato del quartiere Marina, che prevede come detto il risanamento della zona retrostante all'area dell'edificio e che quindi consente, con una modifica delle altezze, senz'altro possibile, e con una modifica delle dimensioni volumetriche, anch'essa possibile, di mandare avanti la realizzazione del progetto. Ma le prime vie si presentano oltremodo lunghe e difficoltose come difficoltosa si presenta la terza, e potrebbero concludersi tutte con una soluzione negativa, dato che la decisione finale spetta sempre al Consiglio comunale.

Stando così le cose occorre quindi trovare subito una soluzione al problema, tenuto conto anche del fatto che il mantenimento del cantiere di Via Roma comporta notevoli spese giornaliere, sia per la guardiania, che per l'eduzione delle acque sotterranee, nonché della necessità di definire, una volta per sempre, i rapporti con l'Impresa.

In primo luogo devesi esaminare la sorte che si vuole riservare all'area di Via Roma. Sembra senz'altro da scartare l'eventuale abbandono dell'area stessa, non solo e non tanto perché il prezzo che potrebbe essere ricavato dalla sua vendita non sarebbe molto probabilmente sufficiente a coprire neanche la spesa di acquisto del terreno e gli altri eventuali oneri, stante il bassissimo indice di edificabilità, ma anche per evitare che si possa-

no concretare in un domani altre speculazioni di ordine edilizio.

L'area quindi deve essere in qualche modo utilizzata dalla Regione, sia continuando su di essa la costruzione del Palazzo del Consiglio previa opportuna revisione del progetto per quanto riguarda la cubatura e l'altezza, sia invece destinandola alla costruzione del Palazzo della Presidenza della Giunta o di altri uffici dell'Amministrazione.

Nel primo caso è da tener presente che anche nella ipotesi che dovesse essere approvato il piano particolareggiato, così come è stato studiato, il volume dell'edificio non potrebbe comunque superare i 45 mila metri cubi contro i 65 mila previsti in proprio, per cui occorrerebbe sopprimere taluni piani, quali ad esempio quelli destinati ad alloggi ed al ristorante. La costruzione sarebbe possibile se la zona retrostante venisse destinata al verde, per risanare il quartiere «Marina».

Nel secondo caso invece la costruzione presenterebbe meno difficoltà in quanto essa rientrerebbe addirittura nei limiti del piano regolatore generale. L'edificio infatti potrebbe essere senz'altro contenuto in 12-15 mila metri cubi e sarebbe sufficiente per ospitare sia i servizi di rappresentanza della Presidenza che i relativi uffici della stessa Presidenza e della Segreteria Generale.

Nell'ipotesi che l'area in questione venisse destinata alla costruzione del Palazzo della Presidenza della Giunta, occorrerebbe ovviamente trovare una soluzione per la sistemazione del Palazzo del Consiglio regionale.

La prima potrebbe essere quella di riattare il Palazzo Viceregio e quello di San Placido che hanno una superficie complessiva utilizzabile di mq. 2.700.

Vero è che le condizioni statiche del Palazzo di San Placido sono estremamente compromesse per i continui cedimenti delle fondazioni dovuti al fatto che la costruzione grava su terreno di riporto. Tuttavia — secondo gli organi tecnici — questo inconveniente può essere sfruttato, in sede di opere di ripristino, per una soluzione che migliori la ricettività del fabbricato.

Infatti, sempre a detta dei tecnici, sarebbe possibile vuotare tutto il riporto esistente, per ottenere nuovi vani prospettanti sul terrapieno, e cioè sul Viale Regina Elena, vani da destinare ad archivi e magazzini, nonché ricavare un ingresso dal lato del terrapieno stesso. In tal modo potrebbe anche essere risolto il problema dei parcheggi, destinando a tale servizio l'attuale palestra ginnica esistente sul viale.

Indagini più approfondite dovrebbero poi essere effettuate per accertare l'opportunità di conservare o meno in tutto o in parte l'attuale aspetto dell'edificio. Infatti, manomissioni avvenute in tempi diversi hanno fatto scomparire le caratteristiche del vecchio fabbricato.

Se si conservano gli attuali volumi si potrebbe realizzare un edificio con criteri funzionali moderni pur conservando l'ambiente esterno.

Circa la capacità ricettiva dei due edifici, i vani utilizzabili sono 105 per uffici, 8 per rappresentanza, 11 per rimesse e depositi e 5 per alloggi di servizio.

Il problema del parcheggio poi potrebbe essere risolto — oltretutto con la soluzione delineata e dianzi accennata — anche con la realizzazione di posteggi sotto l'attuale Piazza Palazzo, con livelli a quota Via Canelles, effettuando uno sbancamento totale o parziale della Piazza e ricreandola sopra una piastra in cemento armato. A queste considerazioni potrebbe aggiungersene un'altra certamente importante che cioè sarebbe altresì utilizzabile per gli stessi fini anche l'attuale Palazzo del Conservatorio pur esso dotato di non pochi locali sia per uffici che di rappresentanza.

La seconda soluzione potrebbe essere quella di costruire il Palazzo nel centro direzionale sud-est della città, nell'area della ex stazione delle Ferrovie Complementari.

Come è noto, il piano regolatore di Cagliari prevede due centri direzionali, uno con caratteristiche di zona fulcro della città, nel quale dovranno svolgersi le attività di preminente importanza, quali uffici pubblici, direzioni di banche e di società, ecc., situato nella ex zona delle Ferrovie Complementari;

l'altro con caratteristiche di zona filtro, sulla quale convergono e si completano le attività connesse con la zona ed il porto industriale, con le ferrovie e con l'entroterra, ubicato in un'area con asse mediano corrispondente al Viale Trieste.

La prima zona dovrebbe essere il cervello della Città, la seconda il centro operativo.

Di conseguenza il Palazzo del Consiglio non potrebbe che essere ubicato nel primo centro direzionale. Dall'esame del relativo piano particolareggiato, si individua infatti la zona baricentrica quale quella più adatta a questa funzione per la migliore distribuzione planimetrica delle masse e per i tipi di volumi in essa previsti. Trattasi della zona compresa fra Viale Bonaria e Viale Diaz, a partire dal Palazzo delle Assicurazioni di Venezia fino ad una nuova strada, prevista dal piano particolareggiato, che unisce il Viale Bonaria ed il Viale Colombo.

Ovviamente poiché lo studio di questa zona è stato effettuato con riferimento ad edifici anonimi, sarebbe necessario un ulteriore studio che, tenendo conto della funzione e della qualificazione dell'edificio, portasse ad una sistemazione razionale delle aree e dei volumi in relazione alle reali necessità dell'edificio stesso.

Resta infine da considerare la soluzione periferica di Sant'Elia dove l'Amministrazione possiede circa nove ettari di terreno, destinata dal piano regolatore generale in parte a zona sportiva ed in parte ad espansione della città per residenza del tipo G2.

In quest'ultima zona l'edificazione è consentita con densità territoriale di 3 mc per metro quadro e fondiaria di 6 mc per metro quadro. Sennonché il piano particolareggiato della zona, in corso di perfezionamento, non sembra offrire soluzioni ottimali per l'inserimento del Palazzo del Consiglio regionale. Infatti gli edifici sono stati studiati in funzione di un equilibrio volumetrico che non concede una posizione di preminenza ad alcuno di essi, ma crea soltanto una gerarchia di gruppi. Un'ultima soluzione potrebbe essere rappresentata dall'utilizzazione dell'area antistante l'attuale palazzo degli uffici della

Giunta regionale, che è — com'è noto — di proprietà della Regione.

Com'è noto occorre affrontare anche un altro problema che è quello della sistemazione provvisoria degli uffici del Consiglio regionale, tenuto conto che questo edificio non appare più utilizzabile per ragioni di carattere statico.

In proposito potrebbe essere tenuta presente la possibilità di utilizzare a tale scopo l'Albergo ESIT al Poetto, attualmente chiuso, ovviamente previi opportuni adattamenti. In tale albergo di 120 stanze e che comprende due grandi sale della capacità ciascuna di 200 posti a sedere, penso che potrebbero essere sistemati anche gli uffici che attualmente sono situati in Piazza del Carmine.

Quanto fin qui ho esposto rispecchia la situazione relativa alla costruzione del palazzo del Consiglio e le possibili soluzioni da adottare in proposito.

Spetta all'onorevole Consiglio vagliarle opportunamente ed esaminarle e fornire al più presto all'Amministrazione regionale le indicazioni precise sui provvedimenti da adottare.

A questo riguardo, potrebbe proporsi che il Consiglio disponga la nomina di una apposita Commissione formata di soli consiglieri, o di tecnici ed urbanisti, oppure a composizione mista che esamini compiutamente il problema e proponga entro un termine ragionevole delle scelte alternative all'Amministrazione regionale in modo che essa possa essere messa in grado di adottare i conseguenti provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, è soltanto per sottolineare la necessità che per poter aprire il dibattito i consiglieri entrino in possesso del testo delle dichiarazioni della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Io intendo dire questo: il Presidente della Giunta ha fatto una relazione diffusa ed ha prospettato possibili soluzioni, difficoltà ed alternative molteplici. Ed allora abbiamo bisogno: in primo luogo di leggere con attenzione il testo delle dichiarazioni; in secondo luogo di discuterne dopo averne preso visione per non improvvisare una discussione che non darebbe nessun contributo. A meno che il Consiglio non sia già d'accordo fin d'ora che questo esame specifico lo faccia una Commissione.

PRESIDENTE. Debbo comunicare che fra un'ora saranno pronti gli elementi richiesti dai consiglieri, e cioè la relazione svolta dal Presidente della Giunta. La discussione sulla relazione del Presidente della Giunta avrà luogo domani.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969